



PAG. II

La proposta umanitaria dei Socialisti

di Claudio SIGNORILE

PAG. III

Nessuna risposta alle vere esigenze dei cittadini

di Domenico PROIETTI

PAG. IV

La tecnologia che pensa e decide

di Ettore JORIO



PRENDE FORMA IL CIVISMO POLITICO RIFORMATORE

Vogliamo unire idee, uomini, donne e territori

di Salvatore SANNINO
Mezzogiorno Federato/Napoli
Mediterranea

Nel corso di questi ultimi 30 anni, il sistema della rappresentanza politica si è sfaldato divenendo un simulacro indistinto di urlatori che fanno a gara a chi la spara più grossa e dove non una delle questioni strutturali che attanagliano il nostro paese è stata portata a soluzione. Capi popolo improvvisati, che hanno fatto danno al danno.

In ogni settore c'è stato un peggioramento: il lavoro manca e la forza di acquisto degli stipendi è scesa, la sanità ha mostrato tutte le sue lacune nel corso della Pandemia lasciando a terra milioni di cadaveri, la scuola e la formazione manco a dirlo, per non parlare della giustizia che ormai ha assunto il ruolo di paradigma delle inefficienze che ogni giorno produce l'Italia. Ovviamente come sempre nel corso della storia, quando si vive una situazione di difficoltà, le peggiori conseguenze vengono scaricate sulle spalle della parte più debole della società: le donne, i giovani e territorialmente sul Mezzogiorno. Partendo da questo, i partiti, si sono liquefatti lasciando spazio ad organizzazioni personalistiche, verticistiche che non producono nulla di solido se non qualche poltrona per un amico dell'amico. Naturalmente i risultati non tardano a giungere: e così il Sud è sparito dall'agenda politica del Paese. Ed abbiamo dovuto assistere a situazioni paradossali, come la ripartizione dei fondi nazionali per gli asili nido, indirizzati verso territori che ne hanno sin troppi, mentre aree sprovviste si sono ritrovate zero fondi stanziati, istituzionalizzando, così, il divario tra i bambini del Nord e quelli del Sud! Il tutto con il voto dei parlamentari meridionali. Evitando di parlare, per carità di patria, della situazione sanitaria nell'intero Mezzogiorno ed in Campania in modo particolare. Partendo da questo, due anni fa, circa, qualcuno ha pensato che a questo stato di cose si dovesse porre un argine, cercando di organizzare il Mezzogiorno intorno ad una proposta politica che guardasse al Sud come occasione e non come spreco. Ma naturalmente questo non poteva venire da partiti che considerano il Sud italiano come un buco nero fatto di

delinquenza, mala amministrazione e sperpero di danaro pubblico. Trascurando, tra l'altro, la grande occasione rappresentata dal Mediterraneo che trasporta il 20% delle merci di tutto il mondo. Così è nato Mezzogiorno Federato. Per questa funzione, con queste speranze. Ma poiché le idee viaggiano sulle gambe degli uomini, abbiamo provato con ogni modo di avvicinare a questa idea uomini e donne di buona volontà. E in un contesto dove si ragiona con il senso dell'incarico (inutile) di partito, provare a far comprendere la forza e la necessità di una battaglia politica, dove occorre lanciare il cuore oltre l'ostacolo, non è cosa facile. Abbiamo dovuto impiegare un po' di tempo e molta pazienza. Oggi si iniziano a vedere i primi risultati. Con una impalcatura nazionale, piccola quanto si vuole, dove il Civismo Federativo, da noi teorizzato, sta assumendo i contorni di una proposta seria e credibile. E così a Napoli, la manifestazione del 13 maggio 2023, rappresenta

il punto di partenza, che mette insieme realtà civiche e politiche diverse, che arricchiscono il senso della partecipazione. E' l'unione strutturata di uomini e donne, organizzate in diverse associazioni che rappresentano da tempo territori, persone ed istanze, che unendosi, danno forma ad un soggetto politico, civico. Un'alleanza che vuole dire la sua sulle grandi questioni che attanagliano i nostri cittadini. Uomini e donne che hanno militato in partiti diversi e dei quali conservano l'appartenenza ideale. Ma oggi viviamo altri tempi ed altri temi, che vanno affrontati con il contributo di tutti e sulla base di una nuova costruzione ideale ed organizzativa. Mettendo ognuno una parte di energia e tempo, senza pensare di avere la chiave giusta per ogni porta da aprire, ma arrivando alle questioni cercando, laicamente, le giuste soluzioni. Naturalmente una organizzazione ampia pone grosse difficoltà, alle quali si trova rimedio solo con un grande lavoro fatto con entusiasmo e convinzione. Sfuggendo all'idea che la politica

si possa fare solo con la clientela del rapporto personale, ma che occorre, invece, affrontare le grandi questioni che surclassano il meridione e la città Metropolitana di Napoli in primis. Non basta fare la somma algebrica dei voti, ma unire la forza delle idee e metterle in un'unica istanza civica e federata, cristiana e riformista, di altissimo profilo ma di profondo radicamento territoriale che riesca a portare a soluzione almeno una delle grandi questioni che riguardano le nostre terre. Se qualcuno pensa di usare questa realtà come un tram, scenderà alla prima fermata, chi vuole contribuire a far viaggiare questa idea troverà spazio, condivisione, disponibilità. Nell'epoca del qualunquismo nella provincia di Napoli viaggiava un mantra che si racchiudeva in una frase volgare quanto violenta. Per significare che occorre essere pragmatici si soleva dire che: "... nelle salsicce ci vuole la carne...". Con questo si liquidava ogni tentativo di costruzione di pensiero alto, di approfondimento culturale, dando alla politica una semplice azione di gestione del presente, sempre fatto in modo clientelare e senza futuro. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il meridione non è più presente al Governo del paese, né fisicamente né come agenda. La Campania non produce più un'idea di governo e di alleanza esportabile. Il Sindaco ed il Presidente della Regione sono eletti da liste eterogenee che il giorno dopo si sfaldano alla ricerca di posti e prebende dove la proposta, la prospettiva, la speranza sono viste come scarti che non servono alla "salsiccia". Noi pensiamo che serva altro. Serve un'idea, poi un'organizzazione che raccolga ed arricchisca quell'idea, la strutturi e la diffonda. Se questa trova spazio, iniziare a dare battaglie per le numerose questioni sul tavolo, e dopo, solo dopo, pensare alle elezioni, che sono un naturale punto di approdo. Per fare questo abbiamo lavorato ad unire idee, uomini e donne, territori che avevano percorsi diversi, ma uniti dalla insopprimibile necessità di lavorare per le terre e per le persone che ne condividono la storia. Siamo diversi, siamo tanti. Ci riusciremo a trasformare questa voglia in un'azione politica condivisa? Non lo so, ma sono certo che questa battaglia, comunque andrà, ci darà la soddisfazione che almeno ne sia valsa la pena.

.il punto

Parce che la bicamerale torni di moda ma una proposta chiara sul tavolo non c'è! Giorgia Meloni ha proposto alle opposizioni di vedersi per parlare di riforme. Resta, sul campo, la minaccia di cambiare la forma di governo a colpi di maggioranza. È un clima di reciproca diffidenza in cui nessuno crede davvero che si possa avviare un percorso condiviso. Le riforme istituzionali vivono in un contesto strategico il più possibile condiviso: altrimenti nascono morte. O non nascono mai.

La maggioranza pensa al presidenzialismo/semipresidenzialismo. Un modello che consenta di passare da una "democrazia interloquente" a una "democrazia decidente" ma non esclude, di fronte a opposizioni pregiudiziali, di ottemperare al mandato, che ritiene le sia stato conferito dagli elettori. Giorgia Meloni oggi ha un combinato di forza parlamentare e popolarità con pochi precedenti, che intende far valere.

Fratelli d'Italia vorrebbe l'elezione diretta del capo dell'esecutivo per accrescere il potere del premier e compensare il rafforzamento delle autonomie regionali che sta concedendo alla Lega che del presidenzialismo/semipresidenzialismo non è una gran tifosa. L'obiettivo è incassare l'autonomia differenziata. Questa settimana si è insediato il Comitato tecnico scientifico sui livelli di prestazione (Clep) che, in teoria, dovrebbe sciogliere uno dei nodi principali della riforma cara alla Lega. L'obiettivo caro alla Meloni richiede invece un iter molto più lungo e complesso.

La partita pertanto è tutta da giocare: Fratelli d'Italia non è entusiasta dell'autonomia regionale, la Lega non è entusiasta di un potere centrale forte e finge di preferire il presidenzialismo, che è la riforma più complicata e improbabile.

Assecondare l'ambizione leghista sarebbe un ulteriore danno per il Mezzogiorno che approfondirebbe irrimediabilmente le disuguaglianze.

La nuova unificazione e coesione del Paese, nella alleanza di blocco occidentale, è la ricostruzione di una Italia fondata sul civismo federativo, pragmatico, insieme con un assetto istituzionale adatto alle funzioni globali e locali del terzo millennio.

Si è consumato un modello organizzativo e strutturale, definito in una fase profondamente diversa, e non accompagnato, nel corso degli anni, da una consapevole ed adeguata azione di riforma.

L'anima della Regione è venuta meno perché le sue dimensioni, funzioni, obiettivi, sono al di sotto dei problemi e delle opportunità di sua competenza.

Questa nuova struttura regionalista va riscritta nelle dimensioni, nei poteri, nelle competenze; puntando a costruire soggetti forti che, senza demonizzare una riflessione presidenzialista, accompagnino il governo nazionale nelle scelte di governabilità interne e nella visione sistemica euro mediterranea.

Una Convenzione del Mezzogiorno può rendere queste emergenze autentiche occasioni. Deve essere realizzato dalle Regioni federate e dalle Città metropolitane, a Costituzione invariata, un unico quadro sistemico degli interventi infrastrutturali prioritari da avviare e portare a compimento.

La condizione di eccezionalità politica richiede questo coraggio riformatore e questa lungimiranza strategica.

È il tempo dei riformatori che si contrappongano ai conservatori e diano concretezza e visibilità ad una Italia Mediterranea in un Europa capovolta.

I.A.V.
InArteVesuvio
Via Nazario Sauro, 23 Napoli

Sabato 13 maggio 2023 ore 10,00
Presentazione dell'Associazione

Napoli Mediterranea

Sul tema

Autonomia Differenziata:
Sanità - Scuola - Lavoro
quali conseguenze per il Mezzogiorno

Ne discutono

Paolo Russo Felice Casucci Annamaria Iannicelli
Sossio Vitale Pasquale Sannino Felice Iossa
Antonio Simeone Giuseppe Barra

Capovolgere l'Italia!

Moderatore
Marcello Lala

**CLAUDIO SIGNORILE**

La proposta umanitaria dei Socialisti

A 45 anni dall'uccisione di Aldo Moro e il ritrovamento del suo corpo nella Renault rossa in Via Caetani, Piero Badaloni, in un podcast realizzato con RADIO UNO della Rai, ripercorre quella che ritiene essere stata l'ultima battaglia del leader della DC nel corso dei drammatici 54 giorni di prigionia. Il podcast, ascoltabile da oggi (<https://www.raiplaysound.it/audio/2023/05/Moro-Lultima-battaglia-Ep02-I-condizionamenti-esterni-214b1340-e532-4229-94c5-6cbba9190ffd.html>), racconta l'ultima battaglia politica e umana di Aldo Moro, fatta attraverso decine di lettere scritte a vari interlocutori dalla prigionia in cui lo avevano relegato le brigate rosse, con le quali tentò invano di salvarsi la vita. "Sono stato ucciso tre volte - confidò alla moglie in una lettera mai recapitata dai brigatisti - per insufficiente protezione, per rifiuto dell trattativa, per la politica inconcludente". E' il messaggio di una persona non più capace

di intendere e di volere, come in tanti vollero da subito far credere che fosse diventato Moro dopo il rapimento? Era già decisa la sua sorte, come scrisse in un libro 30 anni dopo il sequestro, il consulente americano del ministro dell'interno inviato dal presidente Carter?

Le testimonianze raccolte da Badaloni, confermano i sospetti più volte espressi da Moro, di condizionamenti esterni sia per le Brigate Rosse che per il governo italiano nella gestione del sequestro.

Chi fece fallire all'ultimo le trattative segrete? e chi dette l'ordine di uccidere il presidente della DC? Sono gli interrogativi a cui il podcast cerca di dare una risposta, partendo dalle lettere di Aldo Moro.

Dopo l'ultimatum delle BR il Partito Socialista aveva deciso di avviare una sua trattativa riservata. Claudio Signorile, allora vicesegretario del PSI, aveva contattato Franco Piperno, leader di potere operaio perché "erano arrivati segnali di fumo dai carcerieri di Moro".

COSTRUIRE LA CASA DEI RIFORMISTI

Nuovo orizzonte: sfidare qualunquisti e populistici

di **Piero BITETTI**
Presidente Consiglio Comunale Taranto

L'esito delle elezioni politiche dello scorso anno è stato chiaro: il centrodestra, presentatosi unito agli elettori e forte di una condivisa proposta di governo, ora guida legittimamente il Paese.

All'opposizione registriamo, com'è noto, la presenza di tre principali forze politiche: il Partito democratico, che ha da poco inaugurato il nuovo corso con la segretaria Elly Schlein, il Movimento Cinque Stelle e il cosiddetto Terzo polo, quest'ultimo alle prese con una spaccatura che ha visto protagonisti Matteo Renzi e Carlo Calenda. Ci sono poi altri partiti di tutto rispetto ma di minor peso elettorale in qualche modo riconducibili, soprattutto in termini di alleanze, allo schema appena descritto.

Il quadro politico sembra così ben definito, eppure da destra a sinistra, in maniera trasversale, si fa largo puntualmente la discussione sul riformismo. È interessante approfondire il perché di un simile dibattito visto che, numeri alla mano, è spesso la polarizzazione dello scontro elettorale a portare voti e dunque consenso. Dovrebbe perciò essere, quella del riformismo, una questione secondaria ma stranamente è sempre all'ordine del giorno. Il riformismo, provando ad abbozzare una definizione, è soprattutto una pratica di governo, una visione delle cose che tiene conto delle opzioni in campo in vista della soluzione di un problema, è l'atteggiamento pragmatico di chi sa che la società si cambia gradualmente e senza strappi, è l'approccio di chi si affida al principio di realtà e non intende prendere in giro i cittadini. Questo non significa non avere coraggio, anzi. **Di coraggio, in Italia, ne occorre tantissimo per sfidare qualunquisti e populistici. Perché la differenza è che con una politica riformista ci sono maggiori possibilità di fare passi avanti, con la demagogia si fanno sicuramente passi indietro.**

Alcuni esempi? La politica dell'immigrazione, la transizione ecologica. **A prevalere non è quasi mai il merito ma l'esigenza di soddisfare i propri elettori, trattati alla stregua di tifosi. Si discute per slogan, radicalizzando il dibattito ma lasciando irrisolti i problemi.**

Per queste ragioni, osservo con molto interesse i tentativi in atto per dare al riformismo italiano una spinta ulteriore e per costruire, se così possiamo dire, la casa dei riformisti. Non tanto per occupare, come spesso si dice, un vuoto politico - i vuoti, in politica, non esistono - quanto per offrire all'Italia un'alternativa credibile in termini



di proposta politica e di visione strategica di medio e lungo periodo. Abbiamo bisogno di un soggetto politico che valorizzi le competenze, che sappia parlare ai giovani offrendo loro una prospettiva soddisfacente

di realizzazione personale, che consideri il Sud come un'opportunità e non come un mero bacino elettorale, che esalti il talento di chi sa intraprendere e difenda i più deboli non con l'assistenza perpetua ma

organizzando corsi di formazione mirati nell'ottica del reinserimento nel mondo del lavoro, che guardi alle diverse articolazioni della società non per chiamarle in causa solo al momento del voto ma coinvolgendole sempre e in modo sistematico.

Si parla di un nuovo Centro, ma anche, come già richiamato, di un Terzo polo quale forza liberaldemocratica e popolare in grado di misurarsi con le prossime sfide elettorali, a partire dalle Europee del prossimo anno, con maggiore compattezza e rinnovate ambizioni. Staremo a vedere.

Quel che mi sembra però evidente, alla luce di queste brevi considerazioni, è che il nostro Paese abbia bisogno di un altro orizzonte politico, cioè di una diversa e più incisiva proposta politica per non rimanere schiacciato nella morsa degli opposti estremismi.

Il rischio che ciò accada è concreto, occorre fare il possibile per scongiurare questa possibile deriva.

di **Libera FALCONE**

Si comincia a parlare di dispersione scolastica, consapevoli, forse, che questo è un serio problema sociale, oggi e per il futuro.

I numeri sono spaventosamente alti al Sud, ma anche nel resto d'Italia le nostre cifre sono superiori alla media europea. I provvedimenti da prendere, da parte di Stato, Regioni e Comuni, non riguardano solo la scuola, ma c'è da ripensare a modalità, strumenti e mezzi economici per far incontrare, in un percorso comune, esigenze comuni, tra agenzie culturali e sociali, a livello nazionale e territoriale, che possano interagire con la scuola e concorrere al suo sviluppo culturale e al "ben essere" dei ragazzi e delle famiglie.

I provvedimenti dovrebbero essere indirizzati soprattutto verso la scuola, che da anni opera solo con mezzi di sopravvivenza. Si salvano i figli del ceto medio alto, coloro che hanno soldi per sopperire, privatamente, alle carenze di una istruzione e formazione, sempre più costretta ad un vuoto esercizio di ripetizione mnemonica. Le scuole pubbliche di eccellenza, presenti soprattutto al Nord, sono eccezioni, e nella maggior parte dei casi, l'accesso è consentito ai migliori, previo esame di ammissione. Negli anni che vanno dalla fine del 1980 fino alla metà del 1990, il problema della dispersione scolastica fu affrontato, dai governi in carica, in modo abbastanza serio. Si considerò la necessità di rivedere i

LA SCUOLA DIVENTI VISIONE DI FUTURO

Investire sul ruolo degli insegnanti

programmi, furono interessate le università, in tutta Italia, per l'aggiornamento degli insegnanti, ritenuto fondamentale. Si mobilitarono le associazioni degli insegnanti per organizzare iniziative di dibattito e convegni, per e con insegnanti e dirigenti. Il lavoro extra scolastico fu gratificato da incentivi economici.

Su questo argomento potrei continuare a lungo. Mi fermo qui. Ho insegnato per circa vent'anni in una scuola cosiddetta "a rischio". A Taranto, negli anni di guerra scoppiata tra famiglie affiliate alla Sacra Corona, tutte le scuole nei quartieri di periferia erano a rischio dispersione, ma non avevamo dispersione, o era minima. È vero che serve anche andare a prendere i ragazzi da casa, ma non è sufficiente. Ciò che, da subito, occorre fare è investire sugli insegnanti, recuperando, con ogni mezzo necessario, tutta la dignità del ruolo che a loro si richiede.

La scuola "deve" essere Istituzione

di centralità educativa nei valori, di centralità nello sviluppo cognitivo e di istruzione, luogo di confronto, fucina di idee, ragionamenti, luogo di sviluppo della Democrazia.

Se manca la formazione di base, che è quella propriamente culturale, anche le scuole di alta professionalità, quella che serve alle imprese, sono destinate ad essere unicamente luoghi di formazione professionale, perdendo via via funzione con lo sviluppo mondiale di scienza e tecnica. Inoltre, ritengo la centralità della scuola debba essere significativa anche per lo sviluppo del territorio di appartenenza e, di conseguenza, debba avere come referenti, naturali, tutte le agenzie, le istituzioni e quant'altro possa tornare utile, presenti nel territorio.

Di questo e anche di altro ancora, bisogna cominciare a discutere, se non vogliamo limitarci alla denuncia, che pure è importante.



DECRETO LAVORO

Nessuna risposta alle vere esigenze dei cittadini

di **Domenico PROIETTI**
Segretario Confederale Uil

Un Decreto Lavoro, quello presentato dal Governo, senza alcun confronto sui contenuti e sul merito con le Organizzazioni sindacali, in linea con un approccio autoreferenziale dell'Esecutivo che non tiene conto delle esigenze dei lavoratori e dei cittadini che vivono il disagio della precarietà e della disoccupazione. Pur condividendo la scelta del taglio del cuneo fiscale, riteniamo insoddisfacente la sua natura transitoria e non strutturale: **una riduzione con le ore contate non basta a chi ha un lavoro precario, contratti scaduti da anni con un'inflazione galoppante, incertezza sul proprio futuro familiare e lavorativo.** In una visione del ruolo del sindacato vicino al lavoratore, ai pensionati, ai disoccupati, ai cittadini, rivendichiamo l'aver condotto 2 scioperi generali per chiedere il taglio strutturale e non "a tempo", uno dei quali con il Governo precedente. A dimostrazione che nelle nostre piattaforme rivendicative non vi è alcun motivo di strumentalizzazione politica ma

esclusivamente **vicinanza al Paese Reale. Un mantra della precarietà, quello del Governo, ci viene dimostrato anche nell'estensione dell'utilizzo dei voucher da 10 a 15 mila euro, condannando un più esteso numero di lavoratori a non avere trattamenti previdenziali, ferie e certezze lavorative. Li condanna alla disuguaglianza e, nel 75esimo anniversario della Costituzione, questo non può e non deve essere l'obiettivo a cui aspirare.** I suoi articoli sono ancora un validissimo riferimento normativo per la libertà e la democrazia nel nostro Paese. Soprattutto per le lavoratrici e i lavoratori. Perché la Carta costituzionale del '48 si fonda proprio sul diritto sociale e dovere civile del lavoro. Lo prova l'articolo 36 secondo cui il lavoratore **"ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a se' e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa"**. O l'articolo 35, che parla di **"tutela del lavoro"** e **"cura della formazione dei lavoratori"**. O, ancora, l'articolo 37 per cui **"la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore"**. La scelta quindi di precarizzare il ceto medio-

basso, la gente comune, quella che si trova a far i conti per fare la spesa al supermercato, ed al tempo stesso evitare di tassare gli extraprofiti delle multinazionali è frutto di una visione distorta e sbagliata della società. Così come dare un colpo di spugna al reddito di cittadinanza che metterà in ginocchio centinaia di migliaia di persone che vivono momenti di fragilità familiare. E' visione lungimirante abolire il reddito senza prima aver investito su politiche attive del lavoro? **Come ci indigna che nel Decreto Lavoro si liberalizzino i contratti a termine, sebbene sia chiaro il legame tra precarietà, mancanza di formazione e aumento del rischio per la sicurezza sul lavoro: è bene ricordare che in Italia, l'ultimo report dell'INAIL, sui primi tre mesi del 2023, registra un preoccupante aumento degli infortuni mortali, nonostante il calo degli infortuni totali.** In questo mese di Maggio ci mobiliteremo per essere ascoltati da questo Governo e per opporci a queste scelte con tutti gli strumenti sindacali attivabili. Sono 7 milioni e mezzo le lavoratrici e I lavoratori del nostro Paese senza rinnovi contrattuali, centinaia di migliaia di precari

che non hanno certezza del loro futuro, un divario retributivo del 30% tra donne e uomini a parità di responsabilità professionali, l'abbandono delle fasce più deboli del tessuto sociale con l'abolizione del reddito di cittadinanza, una riforma del fisco che va nella direzione opposta rispetto alla garanzia della progressività della tassazione. Uno Stato che oggi si dimostra essere il peggior datore di lavoro del Paese. Nessuna risorsa per i rinnovi contrattuali e nessuna previsione di assunzioni straordinarie che possano porre fine alla carenza organica del personale e di conseguenza innalzare la qualità dei servizi pubblici erogati ai cittadini. **Investire sulla sanità, sugli enti locali, sulla scuola, sulla ricerca, sulla sicurezza sul lavoro permette alla nostra economia di crescere: la Pubblica Amministrazione deve essere il volano per lo sviluppo e la crescita del Paese.** Per realizzare questi principi sociali c'è ancora molta strada da fare. Ma noi non saremo mai stanchi di percorrerla. Ci batteremo sempre per le lavoratrici e i lavoratori, perché come diceva Pertini se non lavoriamo ogni giorno sulla nostra Costituzione rimane inchiostro su carta.

di Salvo FLERES

L'ASTENSIONISMO

Ho la netta preoccupazione che nella città di Catania l'astensionismo, alle prossime elezioni amministrative, nonostante le tante liste ed i tanti candidati, sarà davvero alto, e sarebbe l'ennesima occasione persa da parte di chi è bravo a lamentarsi, ma non è altrettanto bravo ad organizzarsi. La politica, soprattutto in chiave amministrativa, non mi stancherò mai di dirlo, è l'arte dell'incontro di interessi legittimi, il tanto vituperato compromesso, ai fini del miglioramento della qualità della vita di una comunità. Il presupposto perché ciò avvenga, però, è che i componenti della comunità in questione partecipino alle scelte, dato che se non vi dovessero partecipare, lascerebbero il potere di decidere a chi, magari, non ha la competenza per farlo adeguatamente, facendo sì che le cose vadano sempre peggio.

"Non votu picchi su' tutti i stissi"

A questo aspetto di carattere generale, a Catania, ma forse anche altrove, se ne aggiungono alcuni altri, che servono solo a rafforzare le posizioni peggiori ed i loro spregiudicati rappresentanti. Farò alcuni esempi: **"non votu picchi su' tutti i stissi"** (non voto perché sono tutti uguali), **"non votu picchi tantu non cancia nenti"** (non voto perché tanto non cambia niente), **"non votu picchi nuddu m'ha datu nenti"** (non voto perché nessuno mi ha dato niente), ecc. Ma queste non sono le sole argomentazioni che si possono incontrare. C'è chi non andrà a votare perché "tanto si sa già chi vince" e chi non andrà a votare

perché "tanto quello che vorrei votare perde lo stesso" o perché "sempre lui, non si è ancora saziato?" Come si può notare dagli esempi appena fatti, che sono verificabili ad ogni angolo di strada, parlando con qualsiasi catanese, nessuno farà riferimento ad un programma ed al suo contenuto, che può essere condiviso e non condiviso, purché vi sia ed abbia una giusta dose di ragionevole fattibilità. Qualcuno penserà: però ci sono le liste di protesta... Ebbene, tacciano anche quelle, anche perché sono solo strumentali alla conquista velleitaria del potere per il potere! **I programmi, infatti,**

scarseggiano, forse si tengono nascosti per evitare che vengano contestati. Ma si può mai constatare qualcosa che non si manifesta? Infatti non c'è neanche l'opposizione. Insomma, siamo alle solite "Calimero" o "Calirosso" e siamo alle solite persino "Calisbiadito", "Caliarcobaleno" o "Calincolore". Ovviamente mi auguro con tutto il cuore di sbagliare, mi auguro che non si avveri nessuna delle amare stranezze "politicamente scorrette" che ho sostenuto e che gli elettori vadano a votare. Tuttavia i miei sondaggi, rigorosamente compiuti tra i frequentatori dei supermercati, degli uffici postali, delle edicole e

dei tabaccai, vanno tutti in questa direzione. Come è noto, il motto della città è **"Melior de cinere surgo"**, ma qua, purtroppo, **nessuno appicca il fuoco della passione civica e della partecipazione**, né quello della competenza e del coraggio nel compimento delle difficili scelte che attendono l'amministrazione. Temo, quindi, che il motto cambierà presto in **"Memento civitatem, quia pulvis es, et in pulverem reverteris"**, anche dopo le elezioni. E spero di non aver dimenticato quel poco di latino che ho studiato a scuola, non mi verrebbe perdonato e su questo, ne sono certo, si aprirebbe un articolato inutile dibattito.

LA SANITÀ PRIVATA STA INVADENDO IL TERRITORIO

Lo Stato e le Regioni devono governare il sistema

di **Enzo CHILELLI**
Presidente comitato scientifico fondazione ITS ICT Academy

Le liste di attesa penalizzano spesso i più fragili, quelli che non possono ricorrere a strutture diverse dal pubblico, esasperando gli animi e dirottando molte prestazioni verso il privato. È della fine di marzo l'atto di indirizzo 2023 del Ministero della Salute per il prossimo triennio ed al suo interno prevede anche di **"Smaltire le liste d'attesa attraverso la riorganizzazione dei processi di governo, introducendo modelli e standard per il monitoraggio sistemico e strutturato a livello nazionale del percorso assistenziale del paziente"**. Il PNRR ha stanziato molti fondi, circa 28 miliardi di euro, per il potenziamento delle strutture di cura territoriali ma sappiamo che questi valgono per gli investimenti, ovvero per l'edilizia, per le infrastrutture e per le nuove tecnologie, e non per il personale. Su questa premessa sorge allora una domanda, ma se dappertutto scrivono spiegandoci che c'è una grave carenza di personale sanitario e che la cosa peggiorerà in futuro, siamo sicuri che è una buona idea quella di investire in queste nuove

infrastrutture? Provo a spiegare meglio il mio punto di vista attraverso un esempio diretto, ecografia epatica richiesta a gennaio per mia madre 87enne, risposta dal CUP: marzo 2024, risposta dal privato una settimana per 45 euro e mia madre è stata contenta pur avendo scoperto che le sue cisti sono aumentate di diametro ed è per questo che dovrà evitare alcuni cibi. **Ecco, di questo ha bisogno la popolazione più fragile, ma in generale tutti i cittadini; quando hanno un problema di salute vorrebbero avere contezza in tempi rapidi di come affrontare la patologia o il semplice disturbo.** Il servizio sanitario nazionale è certamente un bene preziosissimo per il nostro Paese, la sua previsione normativa del 1978 lo ha reso apprezzato in tutto il mondo per la sua universalità, equità, socialità e uniformità, ma sappiamo che il SSN era da decenni malfunzionante forse perché rimasto a conformazione ospedalocentrica o forse perché i vari tentativi di riformarlo hanno sempre aggiunto pezzi anziché razionalizzarlo? Difficile dirlo, la sanità è un comparto potenzialmente a domanda infinita. **Ciò che però è sotto gli occhi di tutti è l'avanzata della**

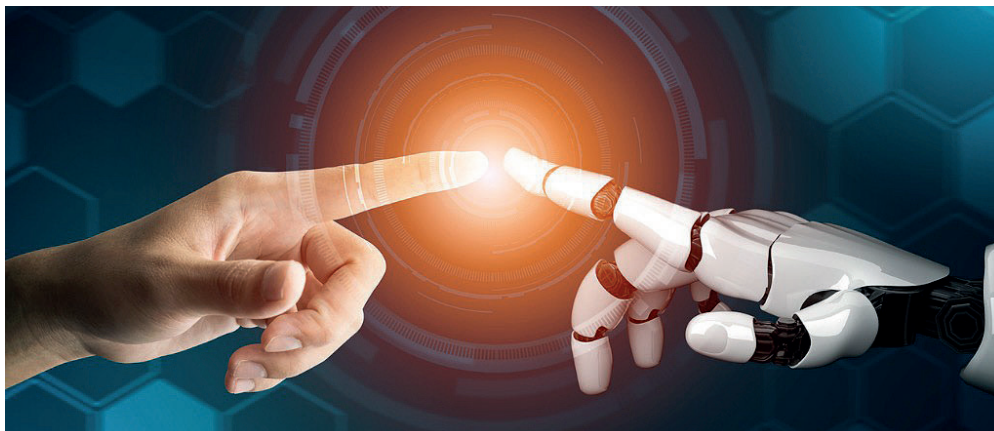
sanità privata che sta invadendo il territorio ma soprattutto sta entrando nella testa di tutti anche grazie a poderose campagne pubblicitarie che, puntando sulle inefficienze del pubblico, promuovono polizze assicurative per tutte le tasche. Senza dimenticare i 14 milioni di cittadini che, attraverso le proprie aziende fruiscono dell'assistenza integrativa che, anche qui, finisce quasi completamente nelle strutture private. Ed allora come uscirne? Credo che ci sia un solo modo, lo Stato e le Regioni devono trovare il modo di "governare" questo sistema, oggi parallelo, integrando con tutti i mezzi possibili le prestazioni erogate anche dal privato con gli strumenti di governo, controllo e monitoraggio. Soltanto così si potrebbe allargare l'offerta di servizi rimborsati dallo Stato anche a più privati tenendo però la spesa costantemente sotto controllo e lasciando alla libera concorrenza la scelta della struttura di erogazione delle prestazioni più semplici, quali prime visite, ed esami diagnostici, cosa che oggi né assicurazioni, né fondi integrativi aziendali fanno, scegliendo loro le strutture di erogazione delle prestazioni, peraltro sconosciute al servizio sanitario nazionale.

L'INVASIONE PREPOTENTE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

La tecnologia che pensa e decide

di Ettore JORIO

Mentre, da una parte, si tenta di dare una soluzione a chi non ha un lavoro, dall'altra, si lavora per toglierlo a chi ce l'ha. Ciò senza tenere nel dovuto conto che senza un lavoro si abbassa, nella cultura occidentale, il desiderio di crearsi una famiglia e di generare dei figli, con un grave nocumeto per la natalità che incide sulla composizione culturale delle rispettive nazioni. E' quanto si rischia con l'invasione prepotente dell'intelligenza artificiale - al suo esordio trattato come un fenomeno sussurrato in modo subdolo oggi reso più evidente per mezzo delle dichiarazioni rese da importanti manager di settore "pentiti" - che galoppa sino a riuscire ad interpretare anche i pensieri del genere umano. Insomma, **l'IA finirà con l'essere il più pericoloso incursore della privacy.** Non rispetta i sentimenti, le passioni più o meno palesi, i vizi. Scopre tutto, andando ben oltre l'individuazione delle nostre abitudini negli acquisti e le frequenze, i gusti. Siamo circondati ogni giorno da inviti a comprare ciò che corrisponde ai nostri desideri custoditi in internet. Subiamo assalti marketing, ai quali in tanti abboccano, vittime dell'automatismo infitto dalla tastiera. Ma i pensieri, proprio no! **Ciò che hanno fatto i ricercatori texani, di rubare i pensieri, violenta l'uomo, tanto da spogliarlo di ciò che pensa, di ciò e di chi ama, di ciò che odia.** Immaginate cosa succederebbe in una ristretta comunità locale così come negli uffici di una istituzione pubblica con tutte le impiegate e gli impiegati messi a nudo delle loro storie, dei loro segreti e delle loro aspettative. Un



controllo "ideologico" grave, da reato bello e buono.

In sintesi, si sta generando un mondo molto al di là dei confini ai comuni film di fantascienza. Meno male che c'è gente come **Geoffrey Hinton. Da bandiera primogenita dell'intelligenza artificiale sbatte la porta in faccia a Google, tanta è la sua paura verso ciò che conosce.** Dichiarò il suo rimorso di aver lavorato sulla tecnologia che pensa e decide, che spia l'uomo nelle parti più intime. Che lo sostituisce, che lo condanna a subire le reti neurali, destinate a trasformarlo in strumento di conseguimento dei suoi scopi.

Da pentito, Hinton riconosce il danno oramai irreversibile di una IA che metterà tanta gente sul lastrico attraverso licenziamenti massivi. La sola IBM ne ha preannunciato 8 mila, che rappresentano il più prossimo segmento da colpire sui 26 mila ritenuti comunemente sostituibili nel breve dalla intelligenza artificiale.

Per non parlare delle professioni che scompariranno con una intelligenza artificiale che sostituirà le loro competenze e, dunque, i loro ruoli nella società.

Al di là della rovina che l'AI determinerà con la sottrazione progressiva di posti di lavoro, viene fuori un altro pericolo: quello di divenire strumento di governo, ad efficacia indotta sino ad arrivare a quella diretta.

Ciò in quanto strumentale a gestire le funzioni pubbliche e a modificare l'apprendimento, in ogni grado. Sono da immaginare nel breve istituzioni pubbliche governate mediante le scelte ritenute più convenienti da chi la programma incrementate dei successi che via via conseguirà, a prescindere dall'utilità sociale per i governati. I bilanci, meglio i suoi risultati, saranno condizionati agli esiti, quindi imporranno previsioni più favorevoli all'economia che al benessere sociale. Cosa dire, se non manifestare preoccupazione, delle politiche del welfare destinate a divenire attive sulla base di ciò che

accaduto e non già su quanto stia accadendo in relazione ad una collettività anziana che cambia e si impoverisce progressivamente. Cosa dire altresì della amministrazione della giustizia e della sicurezza, della sanità sino ad arrivare al governo del territorio e dell'economia lasciate in mano alla intelligenza artificiale, autorizzata a decidere sulla base dei miliardi di dati in suo possesso e sulla sua capacità di adeguarsi all'evento da affrontare e risolvere. Essa assumerà una competenza globale.

Diventerà uno spettro l'informazione, non più in mano alle tastiere sensibili e appassionate bensì alla intelligenza condizionata dai suggerimenti padronali del programmatore. L'IA non ha coscienza, in quanto tale lavora sul proprio utilitarismo che autogoverna. Quest'ultimo non affatto intaccato dai sentimenti, dalla coscienza, dalla generosità, dalla solidarietà, dalla utilità sociale, dalla cura del diverso e così via.

Insomma, così facendo sostituirà l'umanità e ucciderà le ideologie che, nella loro diversità, hanno alimentato quel mondo che abbiamo il dovere di proteggere nell'interesse delle generazioni che verranno.

Rimane qui ovvia l'assenza di ogni genere di volontà di volersi contrapporre all'evolversi della scienza in tal senso. Occorre tuttavia essere in grado di preparare il terreno umano, tanto da renderlo permeabile ai semi e capace di generare una pianta idonea a gestirne gli effetti e le ricadute nonché di risolvere i problemi ad essa IA connessi. Primi fra tutti quelli di tipo giuridico, con priorità per la tutela della persona umana e l'individuazione delle responsabilità conseguenti a danni provocati. Ci si augura una profonda sinergia tra le scienze informatiche, del diritto e della filosofia.

di Ercole INCALZA

SISTEMA REGIS

Chi doveva autorizzare l'inserimento delle opere nel PNRR

Intanto cominciamo prima fornendo un dato: sono pervenuti al Ministero dell'Economia e delle Finanze, in particolare alla Ragioneria Generale, circa 164.000 proposte progettuali inviate dalle Amministrazioni centrali e territoriali, di queste proposte circa 68.000 riguardano realtà territoriali del Mezzogiorno e di queste proposte pervenute dal Mezzogiorno, nel mese scorso risultavano già inserite nel ReGis circa 12.000 progetti. Ho voluto fare questa premessa per far capire di fronte a quale dimensione numerica ci troviamo e, al tempo stesso, ritengo che una volta per tutte si dica, in modo chiaro, cosa sia e a cosa serve questa piattaforma informatica. Ebbene ReGis è una piattaforma unica attraverso cui le Amministrazioni centrali e territoriali (Regioni e Comuni) devono adempire agli obblighi di monitoraggio e rendicontazione e controllo delle misure e dei progetti finanziati dal PNRR. La piattaforma ha il compito di: Validare i dati e trasmetterli all'apposito servizio centrale per il PNRR Realizzare i processi di programmazione delle risorse finanziarie del Piano e definire gli indicatori e gli obiettivi di performance e attivare al tempo stesso, le procedure per selezionare i progetti e raggiungere gli obiettivi previsti dal Piano Rendicontare le spese sostenute per i progetti Registrare, in un unico spazio, i risultati ottenuti dalle attività di verifica e controllo per assicurare l'ammissibilità delle spese ed il reale conseguimento degli obiettivi Gestire le richieste di erogazione delle risorse Gestire gli esiti delle attività di audit di sistema ed i test di convalida



rispetto all'effettivo conseguimento degli obiettivi. Leggendo queste specifiche competenze del ReGis scattano immediatamente due considerazioni: Ora capiamo perché la Unione Europea raccomandava come azione fondamentale per l'attuazione del PNRR una governance unica. Dalle competenze e dalle funzioni della piattaforma si comprende quanto questo accentramento delle conoscenze sia determinante per la efficienza dell'intero sistema istruttorio e della relativa

trasparenza La seconda considerazione è invece caratterizzata da un interrogativo: perché non abbiamo dato vita a questo strumento anche in passato, sì anche prima del PNRR. In fondo avremmo potuto fare abbondantemente a meno delle attività e delle funzioni di molti Dicasteri. Questa lunga premessa per capire da un lato le denunce sollevate dall'Associazione Nazionale dei Comuni e dall'altro per verificare non tanto i tempi di messa in

funzione della piattaforma informatica quanto i tempi che i vari Dicasteri della passata Legislatura hanno impiegato per autorizzare l'inserimento delle varie proposte nel PNRR. Le denunce sollevate dal Presidente dell'ANCI Antonio Decaro ai Ministri Giorgetti e Fitto ed al Ragioniere Generale dello Stato Biagio Mazzotta sono davvero pesanti. Decaro, infatti, dichiara in una apposita nota: "Le inadeguatezze e le lacune del sistema complessivo di controllo, di monitoraggio e di erogazione dei fondi incidono fortemente sulla spedita attuazione del Piano. Inadeguatezze che possono diventare critiche ed esplosive proprio nella attuale fase di apertura dei cantieri". La denuncia di Decaro nasconde anche una preoccupazione reale: molti Comuni hanno già effettuato gare, per rispettare i tempi, senza il completamento della fase istruttorio prevista dalla piattaforma informatica prima descritta. Ma Decaro nella sua nota continua precisando: "Ancora oggi manca la predisposizione da parte di molte Amministrazioni centrali titolari di Misure PNRR dei Manuali operativi per l'inserimento dei dati nel sistema informativo ReGis" Per capire questa denuncia del Presidente Decaro bisogna precisare

che il caricamento dei Codici Unici dei Progetti (CUP), cioè la identificazione di ogni dettaglio progettuale del Piano stesso, avviene a cura dei Dicasteri competenti e, allo stato attuale risulta che la operazione non è stata completata. Ed allora viene spontaneo chiedersi: ma allora le dichiarazioni ottimistiche dei vari Ministri del Governo Draghi, attraverso le quali si fornivano piene e motivate assicurazioni sull'avvenuto trasferimento dei vari elenchi di opere con i relativi CUP agli organi territoriali, forse non contenevano dati certi? Penso, infatti, che questa sia la causa primaria delle difficoltà finora incontrate perché quelle legate all'accesso al ReGis o quelle legate alla navigazione ed all'inserimento dati penso siano superabili nel brevissimo periodo. In realtà prima o poi avremmo scoperto che le assicurazioni dei vari Ministri sul raggiungimento dei vari obblighi di loro competenza per l'attivazione delle procedure operative legate alla attuazione concreta delle opere erano, come più volte ripetuto, solo interessanti atti mediatici, cioè annunci per motivare la loro esistenza. Prendiamo atto che i Comuni forse avevano anticipato procedure per l'affidamento dei lavori senza tener conto di una procedura che invece impone, finalmente nel nostro Paese, una istruttoria organica ed un controllo dell'avanzamento dei lavori davvero encomiabile. Prendiamo atto che forse il primo grande regalo che il PNRR ha già fatto al nostro Paese è quello di aver dato vita ad uno strumento, la piattaforma ReGis, che non solo eviterà di conoscere dopo anni il mancato avvio delle opere o il mancato rispetto dei cronogrammi, ma fornirà alle varie stazioni appaltanti ed al Paese una trasparenza nella gestione della spesa inimmaginabile e, a mio avviso, renderà nel tempo completamente inutile l'ANAC.